

Il tempo migliora. Il cielo non lascia intravedere il sole, ma schiarisce. Il mare si placa. Intravediamo quasi subito, nella caligine, il profilo dei monti fra Parenzo e Rovigno. Incomincia la zona pericolosa, la zona minata. La Marina austro-ungarica ha avvolto la penisola istriana in una tremenda cintura di banchi di torpedini subacquee, larga talvolta fino a tredici miglia. La guerra è sospesa; ma la morte più spaventosa è ancora all'agguato sotto la superficie ingannevole delle acque.

Corriamo sulla zona minata con rotte sinuose. La « Saint-Bon » procede dietro i gavitelli dei dragamine. Poi, sotto il litorale dell'Istria tutto verde di lecci e di pini, la squadra, in ordine di fila, esegue un'ampia accostata per navigare parallelamente alla costa. L'acqua, fra le scogliere rigate di spuma, sormontate di cassette e villette, è smeraldina come la gemma.

Dove la scogliera s'interrompe, laggiù, nella fila degl'isolotti bruni che si protendono in mare fino alla torre di San Giovanni in Pelago quasi a sbarrarci la strada, ecco levarsi un grosso paese dalle case addossate le une sulle altre, come un alveare. La pittoresca cittadina ci manda innanzi la sua cattedrale, a fasce di pietra biancorosea, ed il suo bel campanile veneziano, a salutarci.

Ore 12. — Rovigno! Scampanio di campane. Un grande tricolore s'affaccia alle fenditure della cella campanaria, scende giù gonfio di vento e di grida, avvolge d'una blanda carezza italiana la torre rosea come carne viva.

La testa della formazione scopre il passaggio angusto ma profondo che taglia, come un istmo, il verde promontorio culminante nello scoglio di San Giovanni. Vi si caccia dentro, trascinandosi dietro la lunghissima